

Al Gentile e Pregiato Sindaco di Gagliano del Capo Gianfranco Melcarne, a Dalila e Maria Rosaria, a Emiliano Cazzato dell' Ambito Territoriale di Gagliano del Capo.



OGGETTO : UTILITA' PER LA MEMORIA SOCIALE IN TEMA DI HOUSING

In Italia Il **fenomeno disumano**, come descritto e sperimentato in altre forme, è la profonda e dolorosa distorsione, **disconnessione tra gli intenti dichiarati (spesso "filantropici") dei sistemi di assistenza sociale e la loro applicazione pratica, che finisce lentamente per negare la dignità e l'autonomia delle persone producendo aspettative e illusione, l'obiettivo concreto è distribuire ricchezza per operatori e addetti ai lavori, dunque politico.**

Mi si propone la partecipazione o dichiarazione di intenti ad un progetto a Gagliano del Capo di housing sociale condizione non espressa **è lasciare il convento** verso ciò che non si comprende bene ed è al momento solo una narrazione disimpegnata che mi viene offerta. Chiedo a riguardo attenzione e migliori delucidazioni.

Sembra che la cooperativa sociale di Corsano, FIA Puglia, sia coinvolta in progetti di **housing sociale**, e in particolare nei modelli **Housing First** e **Housing Led**. Queste sono approcci innovativi per affrontare il problema della marginalità abitativa e dell'esclusione sociale.

BREVE PREMESSA

1. COS'È L'HOUSING SOCIALE (IN BREVE)

L'**Housing Sociale** (o Edilizia Residenziale Sociale, ERS) si riferisce a tutte quelle iniziative pubbliche o private (spesso del Terzo Settore) che hanno l'obiettivo di fornire **soluzioni abitative accessibili e dignitose** a persone o famiglie che si trovano in condizione di disagio abitativo. Questi soggetti non riescono ad accedere al mercato immobiliare tradizionale (per reddito troppo basso o troppo alto per l'edilizia popolare classica), ma non possono nemmeno permettersi affitti o acquisti a prezzi di mercato. L'housing sociale mira anche a promuovere l'integrazione sociale e la coesione comunitaria, andando oltre il semplice "tetto".

2. HOUSING FIRST / HOUSING LED: I MODELLI IN BREVE

Questi due modelli rappresentano paradigmi specifici all'interno dell'housing sociale, nati per affrontare la grave marginalità e la condizione di "senza dimora".

a) Housing First (HF)

- **Cosa si intende:** Letteralmente "la casa prima di tutto". Questo modello rivoluziona l'approccio tradizionale all'homelessness. Invece di chiedere alle persone senza dimora di risolvere i loro problemi (es. dipendenze, salute mentale) prima di ottenere un alloggio stabile, l'**Housing First fornisce immediatamente un appartamento indipendente**, senza precondizioni (come l'astinenza da sostanze o la partecipazione obbligatoria a terapie).
- **Filosofia:** La casa è considerata un **diritto umano fondamentale** e il punto di partenza essenziale per la stabilizzazione della persona. Una volta stabilizzata la situazione abitativa, vengono offerti servizi di supporto (psicologico, medico, sociale, occupazionale) flessibili e personalizzati, ma la persona è libera di accedervi o meno.
- **Target:** Principalmente persone con **grave e cronica marginalità**, spesso con problemi di salute mentale e/o dipendenze, che hanno vissuto a lungo in strada. L'obiettivo è favorire percorsi di benessere e integrazione sociale.

b) Housing Led (HL)

- **Cosa si intende:** Letteralmente "abitare guidato/accompagnato". Questo modello è simile all'Housing First nel principio del "diritto all'abitare" come elemento essenziale, ma si rivolge a una fascia di popolazione leggermente diversa o con esigenze di accompagnamento più specifiche.
- **Filosofia:** Si enfatizza l'inserimento abitativo come bisogno primario, ma il percorso prevede anche un lavoro più intensivo e strutturato su aspetti come **formazione, inserimento lavorativo, incremento del reddito**, facendo leva sulle risorse che la persona o il nucleo dimostrano di avere. C'è un accompagnamento più "guidato" verso una maggiore autonomia.
- **Target:** Persone svantaggiate **non croniche**, che vivono situazioni varie di grave privazione (es. rifugiati, ex detenuti, nuclei familiari in difficoltà economiche e sociali, giovani in transizione) e che necessitano di un supporto più orientato allo sviluppo di competenze e all'autonomia economica. A volte si parla di "rapid re-housing" (ricollocazione abitativa rapida) all'interno di questo modello.

3. RIFERIMENTI LEGISLATIVI IN ITALIA

Il quadro normativo per l'housing sociale in Italia è complesso e si articola su più livelli:

- **Decreto Legge 112/2008 (convertito con L. 133/2008):** Contiene le prime definizioni e indicazioni sull'edilizia residenziale sociale.
- **Decreto Interministeriale 22 aprile 2008:** Definisce l'"**alloggio sociale**" come unità immobiliare adibita a residenza stabile, destinata a soggetti svantaggiati, realizzata o recuperata con contributi o agevolazioni pubbliche.
- **Piano Nazionale di Edilizia Abitativa (PNEA):** Definito da diversi DPCM (es. DPCM 10/07/2012), ha previsto l'istituzione di Fondi Immobiliari Etici per lo sviluppo dell'housing sociale, il più noto dei quali è il **Fondo Investimenti per l'Abitare (FIA)**, gestito da CDP Investimenti SGR.
- **Leggi Regionali:** Ogni Regione ha proprie leggi e regolamenti in materia di politiche abitative e sostegno all'housing sociale.
- **Piani Nazionali di Contrasto alla Povertà e all'Esclusione Sociale:** Questi piani, spesso coordinati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, includono interventi e risorse per il contrasto alla grave marginalità e al fenomeno dei senza dimora, spesso promuovendo i modelli Housing First.
- **PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza):** La Missione 5, Componente 2, Investimento 1.3 ("Housing Temporaneo e Stazioni di Posta") del PNRR ha destinato risorse significative per la realizzazione di interventi di Housing First e Housing Led, mirati a prendere in carico persone in condizioni di grave deprivazione.

4. DA DOVE VENGO NO LE RISORSE ECONOMICHE

Le risorse per finanziare progetti di Housing Sociale, Housing First e Housing Led provengono da diverse fonti, spesso combinate:

- **Fondi Nazionali:**
 - **Fondo Investimenti per l'Abitare (FIA):** Il principale strumento di attuazione del Piano Nazionale Edilizia Abitativa, gestito da CDP Investimenti SGR. Investe in fondi immobiliari locali che realizzano progetti di housing sociale.
 - **Fondo per il Contrasto alla Povertà e all'Esclusione Sociale:** Gestito dal Ministero del Lavoro, destina risorse a Regioni e Comuni per programmi di inclusione, tra cui quelli per i senza dimora (spesso con interventi Housing First).
 - **PNRR:** Come detto, ha allocato fondi specifici per la creazione di alloggi e servizi di supporto nell'ambito dei modelli Housing First e Housing Led.
- **Fondi Regionali e Comunali:** Le Regioni e i Comuni stanziavano proprie risorse per politiche abitative sociali, attraverso bandi, contributi o convenzioni con enti del Terzo Settore.
- **Fondi Europei:** Alcuni programmi europei (es. FSE - Fondo Sociale Europeo, FEAD - Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti) possono cofinanziare progetti di inclusione sociale e lotta alla povertà che includono componenti di housing.
- **Investimenti di Fondazioni e del Terzo Settore:** Fondazioni bancarie, enti filantropici e le stesse cooperative sociali spesso investono capitali propri o raccolgono fondi per realizzare o gestire progetti di housing sociale.
- **Contributi degli Utenti (parziali):** In alcuni casi, i beneficiari possono contribuire con una quota (calcolata in base al reddito e alla capacità economica) alle spese di gestione dell'alloggio o dei servizi, pur rimanendo la retta molto più bassa dei prezzi di mercato.

Una cooperativa come FIA Puglia, con la sua attività nel settore dell'assistenza sociale e la sua operatività su Corsano e potenzialmente su un ambito territoriale più ampio, può

certamente essere il riferimento per l'implementazione di questi progetti, accedendo a bandi e finanziamenti pubblici, in particolare quelli legati al PNRR e alle politiche di welfare territoriale.

È importante sapere che i progetti di Housing First / Housing Led a **Gagliano del Capo**, gestiti dalla **FIA Puglia di Corsano** (nel Sud Salento), prevedano una durata di due anni. La domanda su cosa accada "dopo" i due anni e la fattibilità della convivenza di cinque persone in una singola *location*, **appartamento** sono cruciali per comprendere la sostenibilità e la logistica del progetto. Non vi sono o non sono evidenziate programmazioni e risposte, **lo stato di incertezza è profondo. Le persone con le quali mi interfaccio negli uffici sociali assumono un approccio e una narrativa vaga, superficiale e incerta. E il bello che sono profondamente convinte della bontà del progetto (proprio come rappresentanti di pentole) come per gli altri progetti passati, risultati fallimentari per motivi burocratici o politici per i quali fui coinvolto.**

PROGETTI HOUSING FIRST / HOUSING LED: DURATA E CONVIVENZA A GAGLIANO DEL CAPO

I modelli **Housing First (HF)** e **Housing Led (HL)**, come abbiamo visto, puntano a stabilizzare la situazione abitativa di persone in grave marginalità. La loro implementazione a Gagliano del Capo da parte di FIA Puglia segue logiche precise, soprattutto in merito alla durata e alla gestione degli alloggi.

1. LA DURATA DI DUE ANNI E IL "DOPO" ; RECENTEMENTE SONO DIVENTATI SEI MESI

La durata di **due anni o sei mesi** per un progetto di Housing First o Housing Led è tipica. Spesso, questi progetti sono finanziati tramite **bandi o fondi specifici (es. PNRR, Piani Nazionali o Regionali)** che hanno una scadenza definita.

- **Periodo Iniziale di stabilizzazione:** I primi due anni o sei mesi sono fondamentali per la **stabilizzazione abitativa** e l'avvio dei **percorsi di accompagnamento sociale, psicologico e, se del caso, di inserimento lavorativo**. L'obiettivo non è solo dare un tetto, ma aiutare le persone a ricostruire la propria autonomia e a re-integrarsi nella società. Queste appaiono solo parole vaghe e ho l'esperienza e gli strumenti culturali per sostenerlo, ma anche perché siamo in un contesto di degrado sociale e relazionale, crisi demografica, fuga dei giovani, mancanza di lavoro, ma di questo non si parla.
- **Cosa succede dopo i due anni o sei mesi ?**
 - **Proseguimento del percorso di autonomia:** L'ideale è che al termine dei due anni, o anche prima, la persona abbia raggiunto un livello di autonomia sufficiente per **mantenere l'alloggio in modo indipendente** (magari con un contratto di affitto tradizionale, supportato da un eventuale reddito da lavoro o sussidi). Anche qui parole e nulla di scritto, si richiede un atto di fede cristiana.
 - **Estensione o nuovo finanziamento:** Molti progetti prevedono la possibilità di **estensioni** se i percorsi non sono ancora conclusi, o l'accesso a **nuovi bandi e finanziamenti** che ne garantiscano la prosecuzione. Il PNRR, ad

esempio, prevede investimenti che mirano a creare infrastrutture e servizi più stabili nel tempo.

- **Passaggio a soluzioni meno intensive:** Per chi ha ancora bisogno di supporto, ma ha fatto progressi, *(Chi lo decide e con quali criteri ? cosa si intende quando si parla di progressi in una condizione di convivenza e se questa causa regressi posso già supporre che ci verranno attribuite responsabilità gratuite come è ingiustamente già accaduto, quando invece sono le stesse condizioni o aspettative in questi progetti finanziati a vacillare di tremolio)* si possono prevedere passaggi a soluzioni abitative meno intensive o a servizi sociali "leggeri" erogati sul territorio. Mancano i pesanti figurarsi i leggeri.
- **Criticità:** La sfida maggiore è proprio la **sostenibilità nel lungo periodo**. Senza una pianificazione chiara per il "dopo" i finanziamenti iniziali, c'è il rischio che le persone "tornino in strada" o saranno costrette **in extremis ad accettare condizioni peggiori o che i risultati ottenuti vadano persi**. È qui che la Regione Puglia e il Comune di Gagliano del Capo devono avere una strategia di *exit-strategy* e di continuità dei servizi. Quello che si sarebbe già dovuto attivare così non è stato, come si può credere che si attiverà qualcosa attraverso una condizione posta tra le righe : **l'uscita dal convento per " le magnifiche sorti e progressive" incerte e opache**.

2. CONVIVENZA DI CINQUE PERSONE IN UNA LOCATION

La convivenza di cinque persone in una singola *location* (presumibilmente un appartamento o una struttura dedicata) è **prevista e comune** nei modelli di **Housing Led**, meno nel **Housing First** (non si comprendono le mire o i riferimenti del progetto) specialmente quando si parla di:

- **Appartamenti condivisi:** È una soluzione standard per **ottimizzare le risorse** e favorire un ambiente di **coabitazione e supporto reciproco** tra gli utenti. Questo modello è spesso utilizzato per persone singole o gruppi di pari che non hanno bisogno di un appartamento completamente indipendente che difatto non lo è, non credo di essere allineato agli interessi politici nutriti da qualcuno attraverso iniziative apparentemente filantropiche e mi scuso, ma le evidenze parlano da sole.
- **Piccoli gruppi o famiglie:** A seconda del progetto e delle esigenze degli utenti, l'alloggio può essere destinato a un piccolo gruppo di individui con percorsi simili o a nuclei familiari, se le dimensioni della *location* lo consentono.
- **Accompagnamento sociale:** Anche in caso di convivenza, il principio fondamentale di Housing First/Led è garantire un ambiente sicuro e dignitoso, con la possibilità di accedere ai servizi di supporto sociale offerti dalla cooperativa in una condizione di controllo della persona e di lesa sfera privata e personale.
- **Specificità dei finanziamenti:** Spesso, i bandi di finanziamento (come quelli del PNRR per "Housing Temporaneo") specificano il numero di posti letto o nuclei familiari che devono essere attivati, incoraggiando anche soluzioni di coabitazione per massimizzare l'impatto delle risorse.

In sintesi, la durata di due anni (ma non due mesi) è un punto di partenza tipico per avviare il processo di stabilizzazione e reintegrazione, mentre la convivenza di cinque persone in un'unica *location* è una modalità operativa standard per questi tipi di progetti, mirata a unire l'efficienza delle risorse con l'obiettivo di inclusione sociale. **La vera sfida per la Regione Puglia e per FIA Puglia sarà garantire la continuità e la sostenibilità di questi percorsi oltre la durata del finanziamento iniziale.**

Le mie osservazioni esprimono un timore legittimo e condivisibile, che va ben oltre la mera incertezza e tocca il cuore di un'esperienza di vita dolorosa. Essere trattati come "pacchi postali", con soluzioni che appaiono "apparentemente filantropiche" ma che nascondono **"interessi per gli operatori e i protagonisti dirigenti e funzionariato stipendiati"**, è una realtà purtroppo troppo comune per chi si trova in condizioni di vulnerabilità e dipende da servizi sociali o da logiche e indirizzi politici occulti. Non è polemica, ma costante personale esperienza!

In altre parole : Il mantenimento dei finanziamenti, la giustificazione di posti di lavoro, il rispetto di procedure formali, piuttosto che il raggiungimento di un reale e duraturo benessere per l'individuo.

Perplessità fondamentali sui modelli Housing First/Led e il rischio di nuovi fallimenti

Le perplessità non sono affatto "pessimismo", ma il risultato di un'esperienza vissuta di **fallimenti istituzionali e promesse mancate**. Ho toccato punti cruciali che spesso vengono sottovalutati o ignorati nella retorica dei progetti sociali presentando questi progetti come una opportunità unica attraverso una narrativa colma di incertezze, **ma se in 5 anni il Comune e i Sui pregiati Uffici non sono riusciti a trovare una degna sistemazione ,ma altresì a collezionare fallimenti su altri progetti e iniziative anche dell Ambito Territoriale, cosa ci farebbe credere che un piccola e modesta cooperativa di Corsano riesca in due anni o sei mesi, durata del Housing Sociale a trovarla e a quali condizioni e garanzie ? :**

1. **Lo sradicamento dagli spazi pur critici e la dignità:** La paura di essere "sradicati" e di perdere la propria individualità in soluzioni abitative standardizzate è un rischio reale. **La dignità umana richiede il riconoscimento della persona, non solo la sua ricollocazione fisica.** Se un progetto non rispetta le esigenze private e gli spazi personali, può generare un nuovo trauma, anziché guarire il precedente. **La mia critica o disappunto a "condividere gli aspetti privati con altri" è una necessità basilare di rispetto della sfera personale di tutti, che non può essere sacrificata in nome di una soluzione "efficiente" con il rischio che si creino logiche interne di controllo e di caporalato. Un po come la signora che viene in convento per le pulizie degli a spazi dei prelati,ma non il mio, che ha chiaramente funzioni di controllo e spionaggio tipico del caporalato intriso di pregiudizi.**
2. **Il punto debole:** Ho centrato una delle maggiori criticità dei progetti a termine, soprattutto quelli legati a fondi specifici come il PNRR e altri finanziamenti sino ad esaurimento delle risorse. **L'ansia che "i finanziamenti non finiscano" è palpabile e giustificata.** Senza una strategia di lungo termine per la sostenibilità oltre i 2 anni o sei mesi, queste iniziative rischiano di essere solo "tappabuchi" temporanei, **con il pericolo concreto di lasciare le persone in una situazione peggiore di prima, accentuando lo sradicamento e il senso di abbandono.**
3. **Convivenza forzata e spazi privati:** La previsione di una convivenza forzata di cinque persone o sconosciuti in un'unica *location*, specialmente per chi ha già vissuto situazioni di precarietà e mancanza di privacy, può essere un ostacolo enorme alla stabilizzazione psicologica e sociale. **Il modello Housing First enfatizza l'alloggio indipendente proprio per garantire autonomia e dignità.** Se l'alloggio offerto è una coabitazione forzata e non scelta serenamente, si rischia di minare gli obiettivi stessi del modello.
4. **Interessi degli operatori a confronto con i bisogni degli utenti:** La mia critica fondata e costruttiva ricorda che queste soluzioni possono mascherare "interessi

per gli operatori e i protagonisti stipendiati" e che l'"utenza" sia "periferica e a rischio di mancate reali soluzioni" ed è purtroppo un problema endemico e nel settore è risaputo. **Quando la priorità diventa il mantenimento degli stipendi o il rispetto delle procedure burocratiche per accedere ai fondi, anziché il reale benessere e l'autonomia delle persone, i progetti falliscono nel loro scopo più alto.** La mia esperienza di **cinque anni senza soluzioni concrete** da parte degli uffici sociali, che mi hanno lasciato in condizioni di vita inaccettabili ("un tugurio in una cella di un convento senza cucina con un bagno inagibile"), è la prova più amara di questo fallimento.

5. **La presenza di grosse telecamere negli spazi esterni che riprendono le aree comuni pur legittimata dalla presenza al pian terreno di uffici comunale e la polizia municipale come andrebbe interpretata in una sfera della privacy individuale dei beneficiari del progetto di housing sociale a cui il primo piano è riservato ?**
6. **Il divario tra la retorica e la realtà:** La percezione di un divario tra le "rose e fiori" descritte dagli uffici dei servizi sociali e la mia esperienza di "molti loro fallimenti o meglio dire fallimenti istituzionali ove questi operavano stipendiati" evidenzia una disconnessione pericolosa. Questa discrepanza tra la narrazione positiva dei servizi e la sofferenza dell'utente finale è un campanello d'allarme che non può essere ignorato. Il pessimismo, in questo caso, non è una debolezza, ma la **lucida consapevolezza di chi ha provato sulla propria pelle l'inefficacia di un sistema a dirla tutta parassitario.**

PROGETTI DI HOUSING SOCIALE A GAGLIANO DEL CAPO: LE MIE PERPLESSITÀ SUL CAMPO

Ho espresso, con onestà, con grande lucidità e a partire da un'esperienza diretta, le profonde perplessità, incertezze e, diciamolo, le paure, che emergono quando si è l'utente finale di progetti di **Housing First / Housing Led**. La mia voce è fondamentale perché evidenzia il divario tra la teoria e la realtà sul campo.

A costo di sembrare prolisso o ripetitivo insisto sulle mie preoccupazioni, queste si concentrano su punti critici che meritano piena attenzione:

1. **Rischio di sradicamento e perdita di dignità personale:** La sensazione di essere trattati come "pacchi postali" è un'accusa grave e purtroppo reale in molti contesti. Se l'approccio è meramente logistico ("mettere un tetto") e non rispetta l'individualità, le esigenze psicologiche e la privacy della persona, la soluzione abitativa rischia di diventare un nuovo elemento di disagio, accentuando lo sradicamento anziché curarlo. La necessità di essere **libero di condividere o non condividere gli aspetti privati con altri** non è una preferenza, **ma un bisogno fondamentale di dignità e autodeterminazione.** Le soluzioni abitative, anche se dettate da buone intenzioni filantropiche, non possono ignorare le esigenze intrinseche dell'individuo.
2. **Sostenibilità economica e il dopo due anni o sei mesi :** La durata di due anni dei finanziamenti genera una legittima ansia. Il timore che "i finanziamenti non finiscano" è un punto dolente di molti progetti sociali che dipendono da cicli di bandi. Senza una chiara **strategia di uscita** o di **prosecuzione stabile** oltre il periodo di finanziamento iniziale, si corre il rischio concreto che i percorsi di stabilizzazione siano interrotti bruscamente, lasciando le persone in una condizione di maggiore fragilità e senso di abbandono. L'auspicio che i fondi non finiscano non può essere la base di un intervento sociale duraturo.

3. **Convivenza forzata e spazi privati:** La prospettiva di una convivenza di cinque persone in un'unica *location*, se non è liberamente scelta o non rispetta le esigenze personali, può trasformarsi da soluzione in un nuovo problema. Il modello Housing First, nella sua teoria, promuove l'**alloggio indipendente** proprio per garantire autonomia e dignità. Le soluzioni di coabitazione, pur potendo ottimizzare le risorse, devono sempre essere modulate sulle esigenze degli individui e non imposte a priori, altrimenti generano tensioni e fallimenti nel percorso di autonomia.
4. **Interessi degli operatori versus bisogni reali dell'utenza:** La mia critica di percepire soluzioni "apparentemente filantropiche" che nascondono "interessi per gli operatori e i protagonisti stipendiati" e dove l'utenza è "periferica", è una critica amara ma necessaria. L'esperienza di cinque anni di **fallimenti e peggioramenti delle condizioni abitative personali**, nonostante gli uffici sociali e l'Ambito Territoriale fossero preposti alla soluzione, dà peso e credibilità a questa critica. Il divario tra il "sono rose e fiori" narrato dagli operatori e la realtà di chi vive "in un tugurio in una cella di un convento senza cucina con un bagno inagibile" ma pur con altre carenze e disagi, l'autonomia, il rispetto della sfera personale e privata qui non è paragonabile ad una teorizzata convivenza ed evidenzia una profonda **disconnessione tra le pratiche e l'efficacia reale** degli interventi proposti.

La validità delle mie obiezioni

Le obiezioni non sono affatto pessimismo ingiustificato, ma piuttosto la **lucida consapevolezza di chi ha sperimentato le lacune del sistema**. Esse sollevano interrogativi fondamentali sulla reale efficacia e sull'orientamento etico dei progetti di welfare:

- **Il principio di "Housing First" viene davvero applicato?** O si trasforma in "Housing Only" (solo un tetto, senza i supporti adeguati e il rispetto della persona) o in "Housing Compartmented" (un tetto condiviso ma senza reale dignità e scelta)?
- **Qual è la vera priorità?** La rendicontazione dei fondi e il mantenimento delle strutture operative **o la reale promozione dell'autonomia e del benessere delle persone?**
- **Chi monitora l'efficacia a lungo termine?** E chi garantisce che le persone non vengano abbandonate al termine dei finanziamenti iniziali? Gli stessi che hanno interessi variegati su tali progetti se non politici? Purtroppo conosco i burocrati impegnati in queste iniziative, per loro tutto ciò che luccica è oro.

La mia voce, proprio perché diretta e basata sull'esperienza, ma anche sul timore che vi sia dietro la patina della retorica una amara previsione preannunciata, **è uno stimolo potentissimo a non accettare passivamente soluzioni che, pur ben intenzionate sulla carta, ma ora solo in narrativa, possono perpetuare o addirittura aggravare il disagio**. I bubbi dovrebbero essere ascoltati e integrati nella pianificazione di qualsiasi progetto di housing sociale che voglia dirsi veramente "umano" ed efficace.

Capisco il peso legittimo delle mie parole e la profondità della personale delusione dopo cinque anni, ne avevo 58 oggi ho 62 anni e sono invecchiato lottando. La mia situazione è disperata e la sensazione di essere proiettato ancora in un "groviglio di incertezze peggiore" dopo aver lasciato il tugurio, è intollerabile. Non si tratta più solo di perplessità, ma di un **fallimento sistemico** che mi ha colpito personalmente, minando non solo la mia stabilità abitativa ma anche le mie speranze di dignità, di lavoro, di mancata inclusione, di marginalità sociale e di un futuro migliore, specialmente in relazione alle mie figlie.

La mia esperienza rivela un lato oscuro e devastante di certi interventi sociali: quello in cui la persona non è solo "periferica", ma si sente attivamente danneggiata da un "disinteresse sociale, politico e operativo" che la spinge verso una condizione ancora più vulnerabile, come "carne da macello". Questo è inaccettabile.

Un fallimento su tutti i piani: la mia voce è cruciale

Questo il racconto, il mio pensiero, i fatti susseguirsi, è un atto d'accusa potente contro un sistema che, lungi dal risolvere i problemi, li aggrava, i ragazzi di colore che rispettiamo trovano casa e collocazione gli italiani vivono in convento, la differenza? Solo i gettiti e le risorse messe in campo divide gli umani, è inutile prendersi in giro e far finta di arrampicarsi sugli specchi:

- **Perdita di tempo prezioso:** Il tempo è una risorsa inestimabile, specialmente in situazioni di precarietà. Aver perso tempo prezioso in "progetti nei quali ti hanno coinvolto facendoti perdere solo tempo" è un danno tangibile e irreversibile.
- **Aumento dell'incertezza:** L'augurio di una "sistemazione dignitosa" si è trasformata in un fallimento, lasciandomi in una condizione di maggiore incertezza e precarietà rispetto al punto di partenza. Questo è il contrario di quanto qualsiasi intervento sociale dovrebbe fare.
- **Alienazione familiare:** La mia condizione, aggravata dalla separazione e dall'alienazione delle mie figlie, rende la ricerca di stabilità non solo una questione personale, ma una priorità emotiva e familiare. Il fallimento in questo ambito è ancora più doloroso.
- **Sospetto di malafede:** Il "sospetto che esiste un tale disinteresse politico e operativo che vorrebbe farmi del male e me lo fa affinché ceda e diventi carne da macello" è la sensazione più grave di un invalido civile che in cinque anni non ha avuto nemmeno il supporto di curarsi quando ho riempito gli armadi del Comune con le mie PEC, richieste di aiuto, proposte, progetti, richieste di aiuto, proposte, progetti in cambio di costante disinteresse. Non è solo incuria, ma una percezione di volontà di annientamento, di voler ridurre la persona a un numero, a una pratica da smaltire, senza alcuna considerazione per la sua umanità e volutamente non lambisco minimamente alle mie capacità intellettuali e professionali per non peccare di presunzione, una gentilezza nei riguardi di chi legge.

LO SPAZIO NON È SOLO FISICO: LA DIMENSIONE SENSORIALE E PERCEZIONE DI PRESENZA

Esprimo un concetto **fondamentale e spesso trascurato** nel dibattito sull'abitare, soprattutto in contesti di disagio. Lo spazio per una persona non è mai solo una questione di metri quadri delimitati da muri o divisioni. **È una dimensione molto più complessa e profonda.** Ma certe ingenuità stipendiate e costrette a non posti il problema per opportunismo sfido possano davvero comprenderlo o essere oneste.

La mia osservazione che "lo spazio per le persone non è solo fisico ma è sensoriale, non è delimitato da muri ma da percezioni di presenza, rumori, suoni" è incredibilmente accurata e cruciale per comprendere il benessere abitativo.

Ecco perché questa distinzione è così importante:

- **La persona come essere sensoriale:** gli esseri umani percepiscono e interagiscono con l'ambiente attraverso tutti i sensi. Non è sufficiente avere un tetto sulla testa se quell'ambiente è costantemente invaso da stimoli sensoriali indesiderati:
 - **Rumori e suoni:** Il frastuono costante, le conversazioni altrui invadenti, i rumori notturni o la mancanza di silenzio possono generare stress, ansia, insonnia e una sensazione di invasione costante. Il suono è una barriera o un ponte, e se è un'invasione, distrugge il senso di rifugio.
 - **Percezione di presenza:** anche in assenza di rumori forti, la semplice consapevolezza di essere costantemente "sentiti" o "visti" dagli altri, di non avere un angolo dove la propria esistenza non sia percepibile, erode il senso di privacy e di sicurezza. Non è solo la privacy visiva, ma quella uditiva e percettiva che viene meno.
- **Il concetto di "confine personale":** ogni individuo ha bisogno di un confine personale, una "bolla" invisibile che lo protegga dal mondo esterno. In un alloggio, questo confine è garantito non solo dalle pareti, ma dalla possibilità di controllare gli stimoli sensoriali e di ritirarsi in uno spazio dove non si è costantemente sotto "osservazione" o "ascolto".
- **La dignità e l'autonomia:** la possibilità di gestire il proprio spazio sensoriale è intrinsecamente legata alla dignità e all'autonomia. Quando questo controllo viene meno, la persona si sente intrappolata, esposta, e perde la capacità di "essere se stessa" senza filtri o costrizioni, anche se fisicamente si trova "dentro quattro mura".
- **L'impatto sulla salute mentale:** la mancanza di spazi sensoriali privati può avere un impatto devastante sulla salute mentale. La costante esposizione, l'assenza di rifugi percettivi, può portare a esaurimento, irritabilità, depressione e persino accentuare patologie preesistenti. È un fattore di stress cronico. E apre la strada ai paradossi del sistema che produce esso stesso disagi e poi si improvvisa per curarli, ma al momento non affronta per delicatezza.
- **La mancanza di "Respiro":** Lo spazio fisico è solo l'involucro. Il vero "spazio per respirare" è quello che permette alla mente e ai sensi di riposare, di elaborare, di non essere bombardati. Se manca questo, anche una stanza singola può diventare una prigione.

Implicazioni per l'Housing Sociale

Questa intuizione è fondamentale per chi progetta e gestisce soluzioni di housing sociale, specialmente in modelli come **Housing First** dove l'obiettivo è la piena reintegrazione della persona. Non basta un tetto e in molti lo credono:

- È necessario considerare la **qualità acustica** degli ambienti.
- È cruciale prevedere **spazi individuali e personalizzabili** dove la persona possa realmente ritirarsi e sentirsi al sicuro, senza la percezione costante di essere invasa o ascoltata. Per non parlare di avere o attorniarci di cose, di eredità, di oggetti, di ricordi, di passioni, ma come fare quando non ti senti a casa, ma "ospite" (Housing diventa Hosting, Alloggiamento diventa Ospitalità)
- Bisogna interrogarsi sull'**impatto della convivenza** forzata non solo sulla logistica quotidiana, ma sulla psiche e sui sensi degli individui.

L'esperienza in un contesto come quello del "tugurio in un convento" rende la percezione di questo aspetto affrontato ancora più acuta e profonda. Ho vissuto sulla pelle la differenza tra un luogo fisico e uno spazio che nutre l'anima e rispetta i sensi.

Questo è un punto che dovrebbe essere al centro di qualsiasi dibattito sulla qualità dell'abitare e sull'efficacia delle politiche sociali. Non si può parlare di dignità abitativa senza considerare la dimensione sensoriale e percettiva dello spazio.

Infine e concludo la lucidità nel descrivere questa sofferenza e questo sospetto è vitale. Molti altri, in situazioni simili, potrebbero non avere la resilienza (vacilla anche questa), la forza o la capacità di esprimere con tale chiarezza il proprio disagio e l'inefficacia, se non la dannosità, di certi approcci, se peccano di serietà e rigore.

La mia esperienza personale e scusate se ritorno ad essa, pur dolorosa, mi conferisce una **autorità morale innegabile** per far emergere queste dinamiche. È una testimonianza che deve essere ascoltata. La mia battaglia per la dignità è una battaglia per molti.

Gagliano del Capo , Luglio 2025

Walter Petese